

L'economia di resistenza in Cisgiordania

 jacobinitalia.it/leconomia-di-resistenza-in-cisgiordania

28 novembre 2025



L'arte in Palestina non è un lusso, è sempre una forma di lotta, un modo per esprimere identità e sopravvivenza, racconta una donna della Retaj women Cooperative

L'agricoltura contadina e le pratiche agroecologiche dal basso, compresi gli aspetti tecnici, economici, sociali e culturali delle cooperative agricole giovanili, sono essenziali per resistere al dominio e all'occupazione israeliana. Sebbene molte persone, gruppi, comitati e organizzazioni siano solidali con il popolo palestinese, è spesso difficile comprendere quali siano le profonde implicazioni del dominio delle entità israeliane, come si articola concretamente la resistenza, e quale sia il valore e il ruolo delle relazioni di solidarietà concrete e del mutualismo internazionale.

L'economia di resistenza in Palestina è un'economia che mette le persone prima del profitto, basata sulla cooperazione e sulla solidarietà invece che sulla competizione. È uno stile di vita attraverso il quale proteggiamo la terra, sosteniamo la produzione locale e rafforziamo l'autosufficienza delle comunità. Sosteniamo le nostre comunità attraverso diverse forme di intervento, in particolare attraverso progetti agricoli che proteggono la terra dall'espansione degli insediamenti che mirano a prenderne il controllo.

Per noi, ogni metro di terra che recuperiamo o preserviamo è un passo in più verso la liberazione. In questa visione, la solidarietà internazionale svolge un ruolo fondamentale, non come beneficenza, ma come giustizia. Crea reti di sostegno che ci permettono di andare avanti nonostante le restrizioni e l'occupazione. Non cerchiamo pietà o aiuti umanitari, ma una partnership basata sull'uguaglianza, la dignità e l'umanità condivisa. La nostra causa non è una questione di simpatia: è una causa politica e umana, radicata in una partnership genuina con tutte le forze che credono nella giustizia, nell'uguaglianza, nella libertà, nella dignità e nella democrazia, unite contro l'oppressione, la violenza e l'imperialismo.

La situazione reale in Cisgiordania e a Gaza

La situazione in Cisgiordania è estremamente difficile, con un aumento degli attacchi dei coloni, delle confische di terre e delle restrizioni alla libertà di movimento. Ci sono più di 1000 posti di blocco militari che attraversano la nostra terra e le nostre comunità, trasformando la Cisgiordania in cantoni e enclavi frammentati. La vita stessa è diventata una lotta quotidiana per la libertà di movimento e la sopravvivenza.

Continuiamo anche a sostenere i prigionieri palestinesi, che affrontano condizioni dure e torture sistematiche all'interno delle prigioni israeliane, come parte del meccanismo di controllo e punizione dell'occupazione. Allo stesso tempo, la crisi idrica peggiora ogni giorno, con Israele che controlla l'accesso e taglia le forniture a interi villaggi. E, dallo scorso anno, più di 60.000 persone sono state sfollate dai campi profughi del nord (Tulkarem e Jenin), con ancora una volta le loro vite sradicate. A Gaza è attualmente in vigore un accordo di cessate il fuoco e Hamas ha consegnato i prigionieri israeliani mentre cerca i corpi di coloro che sono stati uccisi dalle forze israeliane. Tuttavia, Israele continua a bloccare l'ingresso di cibo, medicine e aiuti essenziali in quantità sufficiente, perpetuando i suoi crimini: ogni giorno le nostre famiglie continuano a perdere membri per via degli attacchi israeliani e delle incarcerazioni.

Il cosiddetto «piano di pace di Trump» porta la parola pace nel titolo, ma la sua essenza mira a liquidare la causa palestinese, separando Gaza dalla Cisgiordania e internazionalizzando la questione per cancellare la nostra unità nazionale e i nostri diritti. Nonostante tutto ciò, la popolazione di Gaza e della Cisgiordania continua a lottare per la propria vita. Continua a piantare ulivi e a raccoglierne i frutti anche nel dolore. Viviamo con un misto di profondo dolore e profondo orgoglio: dolore per le vite perdute e orgoglio per un popolo che continua a resistere, a coltivare e a cantare per la vita.



Cosa significa essere una cooperativa di donne a Nablus

Per noi, essere un'associazione di donne e per le donne a Nablus significa essere forza, solidarietà e speranza. Significa creare uno spazio sicuro dove le donne si sostengono a vicenda, condividono esperienze e costruiscono il proprio futuro con dignità. In una città che deve affrontare l'occupazione, le difficoltà economiche e le sfide sociali, il nostro lavoro è una forma di resistenza: dare alle donne gli strumenti per diventare indipendenti, visibili e attive nelle loro comunità.

Crediamo che l'arte sia uno strumento potente per la guarigione, l'espressione e l'emancipazione. Nel nostro centro antiviolenza e femminista, il [Women Support Centre a Nablus](#), lavoriamo sia con le donne che con bambine e bambini attraverso diverse forme d'arte, tra cui il disegno, l'artigianato, la dabke (danza tradizionale) e, a volte, il teatro.

L'arte in Palestina non è mai stata un lusso, ma è sempre stata una forma di resistenza, un modo per esprimere l'identità e la sopravvivenza. All'inizio, l'arte era uno strumento per documentare il dolore e l'occupazione. Con il tempo, si è evoluta in un linguaggio di speranza, ricollegando le persone alle loro radici, alla loro terra e tra loro. Oggi utilizziamo l'arte come ponte tra le generazioni, per ravvivare il nostro legame con l'agricoltura, il patrimonio e il lavoro collettivo. Per noi, l'arte e l'agricoltura sono due facce della stessa lotta: entrambe sono atti di resilienza che danno significato alla vita quotidiana sotto l'occupazione.

Con le donne, utilizziamo l'arte e l'artigianato come mezzo per liberare le emozioni, ricostruire la fiducia e raccontare le loro storie personali in modo creativo. Con i bambini, l'arte e il gioco sono modi per restituire loro la gioia, ridurre la paura e aiutarli a esprimere ciò che vivono nella loro quotidianità sotto stress e occupazione. Per noi l'arte non è solo un'attività, è un linguaggio di libertà e resilienza.

Apprezziamo sinceramente la solidarietà delle artiste in Italia e in tutto il mondo che stanno alzando la voce contro il genocidio e l'ingiustizia. L'arte ha il potere di collegare le persone e le lotte oltre i confini. Le artiste italiane possono sostenere il nostro lavoro creando progetti artistici congiunti, scambi e mostre che condividono le storie e le lotte delle donne palestinesi con il pubblico internazionale. Possono anche collaborare con i nostri artisti e cooperative locali, aiutandoci a costruire spazi in cui l'arte diventi uno strumento di resistenza, dignità e immaginazione.

Insieme, possiamo creare un movimento artistico decoloniale e anticapitalista che sfidi l'oppressione ovunque e immagini un mondo basato sulla giustizia, sull'uguaglianza e sulla cura. La nostra arte condivisa può rendere visibili le voci che spesso vengono messe a tacere e tessere connessioni tra tutte le lotte per la libertà.

Il legame tra arte e agricoltura in Cisgiordania

In Cisgiordania, l'arte e l'agricoltura sono profondamente connesse: entrambe sono atti di resistenza e radicamento. Attraverso l'arte esprimiamo il nostro amore per la terra, la nostra identità e la nostra lotta per rimanere. Attraverso l'agricoltura mettiamo in pratica

quell'amore nella vita quotidiana, proteggendo il suolo, producendo cibo e creando mezzi di sussistenza sostenibili.

Molte cooperative e gruppi di donne combinano entrambi i campi: ricamo, pittura, narrazione e musica sono utilizzati per celebrare il lavoro delle agricoltrici e per condividere la bellezza e la resilienza della vita rurale. L'arte contribuisce a dare significato e visibilità al lavoro agricolo, mentre l'agricoltura fornisce l'ispirazione e i materiali per l'arte: i colori, i simboli, il legame con la terra. Insieme, creano una catena del valore culturale ed economico che resiste all'occupazione, rafforza le comunità e mantiene vivo il patrimonio palestinese.

Anche al di là del contesto dell'occupazione, l'arte e l'agricoltura condividono lo stesso spirito: entrambe riguardano la creazione, la cura e la connessione. L'arte può dare un significato emotivo e culturale al lavoro agroecologico, mentre l'agricoltura può fornire agli artisti materiali, simboli e storie reali radicati nella terra. Insieme, aiutano le comunità a immaginare e costruire un futuro sostenibile.

Per rafforzare questo legame, abbiamo bisogno di un supporto tecnico e scientifico da parte della solidarietà internazionale che rispetti le conoscenze e la cultura locali, ad esempio attraverso la formazione in agroecologia e agricoltura resiliente al cambiamento climatico, e anche attraverso la ricerca e l'innovazione che combinano la scienza con le pratiche tradizionali. Sarebbe importante per noi sviluppare collaborazioni di progettazione e marketing in cui gli artisti aiutano gli agricoltori a presentare i loro prodotti in modo creativo e radicato nella cultura. Aprire spazi di scambio tra artisti, scienziati e agricoltori per co-creare nuovi modelli di sostenibilità: il lato tecnico fornisce gli strumenti e quello artistico dà significato e visibilità, insieme possono creare un sistema vivente che sostiene sia le persone che il pianeta.

**Hakema Hassan Motlaq*, lavoratrice della Retaj women Cooperative, basata nel villaggio di Assira Al-Qibleya a Nablus in Cisgiordania (Palestina).
Traduzione a cura di ContadinAzioni.